

UN VALUTATORE INDIPENDENTE RIFARÀ I CONTI DELL'AUMENTO DI CAPITALE DA 8 MLN \$ DI ENERSIS

Enel, un arbitro per far pace col Bbva

In Sudamerica il gruppo guidato da Conti lavora all'intesa con banche, fondi pensione e altri azionisti di minoranza per mandare in porto la maxi-ricapitalizzazione della controllata. I dubbi della Consob cilena

DI ANGELA ZOPPO

Enel non vuole fare dietrofront sull'aumento di capitale da oltre 8 miliardi di dollari programmato per la controllata cilena Enersis (quotata alla Borsa di Santiago), e ha deciso di non lasciare nulla di intentato per assicurarsi l'adesione degli azionisti di minoranza. Dalla capogruppo, infatti, arriva un segnale di apertura nei confronti degli altri soci di Enersis, chiamati a fare la loro parte conferendo cash oltre tre miliardi di dollari. Troppo, secondo i fondi pensione cileni e il Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, che detengono il 13,3% della società. Ecco, perciò, la proposta di Enel & Co: un valutatore indipendente sarà chiamato a rifare i conti, rispetto alla prima valutazione degli asset approvata dal cda di Enersis il 25 luglio scorso. La technicality dell'operazione riserva a

Enel, attraverso Endesa Latam, un apporto in natura. Il socio di maggioranza, infatti, parteciperebbe all'aumento conferendo le sue quote detenute attraverso Endesa Latam (92% Enel). Si tratta di una dozzina di pacchetti valutati circa 4,9 miliardi di dollari, mentre gli altri soci (oltre ai fondi, ci sono i piccoli azionisti che detengono il 26,1% del capitale) dovrebbero mettere mano alla borsa per mantenere il loro attuale livello di partecipazione nella nuova Enersis. Interesse di Enel ed Endesa, impegnate nella riorganizzazione della complessa catena societaria sudamericana, è quello di condurre in porto la ricapitalizzazione assicurando il consenso più ampio. Ma anche il fattore tempo è importante. L'assemblea degli azionisti convocata

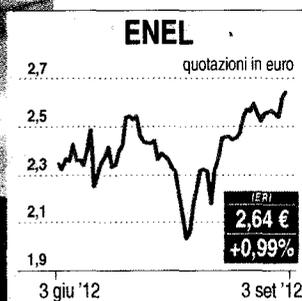
per il 13 settembre non si terrà più, ma da Madrid è arrivata una lettera indirizzata al cda di Enersis perché venga fissata

quanto prima una nuova data. Intanto i fondi stanno facendo pressione sulla Svs (Superintendencia de valores y seguros), la Consob cilena, impegnata ad accertare un eventuale conflitto d'interesse. Il board di Enersis sta fornendo tutti i chiarimenti richiesti dalla Svs. Ben sei consiglieri, eletti con i voti dell'azionista di controllo, hanno pubblicamente dichiarato di avere interesse diretto nell'operazione. Tra questi, il vicepresidente Andrea Brentan, che è anche responsabile della divisione Iberia e Latam della capogruppo Enel.

Ora, anche per arrivare alla convocazione di una nuova assemblea degli azionisti si chiede una sorta di via libera dalla Commissione che sovrintende alla Borsa. Ma visti i tempi tecnici, con il valutatore ancora da arruolare e i conti da rifare su una pletora di partecipazioni, non se ne parlerà prima dell'autunno. (riproduzione riservata)



Fulvio Conti



L'ESPERTO RISPONDE/ Il caso, segnalato da un gruppo di lettori, è scoppiato a Milano

Pensioni revocate dopo un anno

Il verbale di inidoneità non va

L'Inpdap ha annullato l'assegno previdenziale ai prof inabili

Io e altri colleghi, ex docenti inidonei dispensati dal servizio nell'anno 2011, sulla direttiva della legge del 12 settembre 2011, n. 79 articolo 4.4 e attualmente pensionati Inpdap, dopo un anno di pensionamento abbiamo ricevuto in questi giorni una lettera da parte dell'Inpdap di via Fortezza 11- Milano con la quale ci avvertono che hanno avviato la pratica di revoca di pensione in quanto il verbale di inidoneità all'insegnamento non costituisce documento valido per la concessione della pensione di inabilità. Siamo molto preoccupati e non capiamo perché, dopo averci concesso la pensione per un anno, solo ora si accorgono del pasticcio. È legale il comportamento dell'Inpdap? Non rischiamo di rimanere senza posto di lavoro e senza pensione?

**Rita Coppola
Milano**

Sulla legittimità o meno del comportamento tenuto dall'Inps/Inpdap, quale si ricava dalla lettera che le è stata inviata, sola la magistratura può fornire una risposta. Ad avviso dello scrivente si è

comunque dinanzi ad un ennesimo episodio di mal governo causato dall'inerzia o dal pressapochismo di qualche dirigente ministeriale o scolastico oltre che da una volontà di protagonismo da parte dei nuovi dirigenti dell'ente previdenziale dei dipendenti pubblici. La risposta alla sua seconda domanda è strettamente legata alle conclusioni che l'Inps/Inpdap trarrà al termine del procedimento di revoca del provvedimento di pensione aperto nei suoi confronti e, mi sembra di capire, anche nei confronti di altri colleghi. Mi auguro in ogni caso che lei abbia presentato eventuali osservazioni e/o controdeduzioni nei termini indicati nella comunicazione della apertura del procedimento. Avverso un provvedimento di revoca della pensione lei, comunque, dovrà essere riammessa in servizio e temporaneamente reinserita nel posto su cui era stata precedentemente utilizzata previo revoca della dispensa a suo tempo disposta dal dirigente scolastico, come precisato dal ministero dell'istruzione con la nota prot. n. 3391 del 4 maggio 2012. Avverso i due eventuali provvedimenti di revoca il solo strumento in suo possesso rimane il ricorso al giudice competente.

Nicola Mondelli

36 ItaliaOggi - AZIENDA SCUOLA

Pensioni revocate dopo un anno
Il verbale di inidoneità non va
L'Inpdap ha annullato l'assegno previdenziale ai prof inabili

Tutti i Martedì su ItaliaOggi

Azienda Scuola
c 39,90
inoltre € 62,40
Scritto dal 36

FRA CENTRO E PERIFERIA

Censimento senza sorprese

Finora ne hanno viste di tutti i colori. Dall'ipotesi di restare vittime (senza stipendio e senza pensione) degli intrecci normativi della riforma delle pensioni alla corsa ai ripescaggi per salvarsi dal limbo della fine del lavoro. Sono i salvaguardati (o aspiranti tali): cioè, coloro che sperano di saltare, legittimamente, l'ostacolo della riforma per arrivare alla pensione. Ora si apprestano a vivere un altro passaggio: la burocrazia esige un esame dei loro diritti in periferia dopo che le loro posizioni sono state censite al centro. Probabilmente per verificare che tutti i conti tornino. La certezza dei diritti la porterà solo la fine dell'anno: questa volta, si spera, senza altri intoppi e tentennamenti. Dopo che corti circuiti normativi e burocratici di danni ne hanno prodotti già a sufficienza.



Riforma pensioni e doppia verifica

Via ai controlli sulle domande dei salvaguardati

Francesca Milano
MILANO

Con uno spint finale, nonostante gli ultimi giorni d'estate, sono state nominate tutte le Commissioni territoriali «lavoratori salvaguardati» e adesso può partire il lavoro di verifica delle istanze degli esodati. Lo assicura il ministero del Lavoro.

Le commissioni, previste dal decreto interministeriale 1° giugno 2012, devono essere istituite presso le Direzioni territoriali del Lavoro: il loro compito è monitorare il numero di istanze presentate dai lavoratori e valutarne i requisiti. «Ma non spetta alla commissione approvare o meno le domande dei lavoratori esodati - chiarisce Concetta Ferrari, direttore generale delle politiche del personale, della innovazione del bilancio e della logistica del ministero del Lavoro -. È l'Inps che ha l'ultima parola e che, grazie ai dati in suo possesso, può decidere se approvare o meno un'istanza».

Quello delle commissioni è quindi un primo screening che serve per verificare se la pratica è idonea alla successiva valutazione dell'Istituto di previdenza. Le commissioni sono composte da due funzionari della Dtl e da un funzionario dell'Inps, che non percepiscono alcun gettone di presenza per questo lavoro.

«Le commissioni - spiega Ferrari - dovevano essere nominate entro il 31 agosto. Quando, il 28 agosto, mi sono accorta che ne mancavano otto, ho provveduto a sollecitare le Dtl, e alla fine ce l'abbiamo fatta». La nomina delle commissioni, infatti, è solo il primo passo di una «marcia forzata», imposta dalla circolare 19/2012 del ministero del Lavoro. La circolare obbliga, infatti, le commissioni all'invio di un primo report delle istanze pervenute che dovrà essere mandato via mail al ministero il 15 settembre e che dovrà essere aggiornato con cadenza quindicinale.

Le domande possono essere presentate fino al 21 novem-

bre 2012 seguendo le istruzioni operative che sono state pubblicate sul sito internet del ministero. I lavoratori devono compilare il modello pubblicato sul sito del Lavoro e allegare la dichiarazione sostitutiva di certificazione e una copia del documento d'identità. «Abbiamo consentito ai lavoratori - spiega Concetta Ferrari - di inviare le istanze anche tramite i soggetti abilitati».

Le commissioni dovranno valutare le domande che riguardano i primi 65mila lavoratori salvaguardati, ossia quelli citati nel decreto legge 201/2011. Per gli altri 55mila, previsti dal decreto sulla **spending review**, ci sarà un ulteriore decreto attuativo.

Anche se l'Inps ha già nelle sue banche dati l'elenco dei soggetti "esodati", non gli può riconoscere automaticamente il diritto. «Si tratta di un diritto facoltizzato - sottolinea il direttore generale - , ossia è facoltà del lavoratore presentare l'istanza». Qualcuno tra i potenziali salvaguardati, infatti, potrebbe intanto aver intrapreso un nuovo lavoro, perdendo la possibilità di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Monti-Fornero.

«Le commissioni e i responsabili del procedimento - assicura Ferrari - saranno tutte online da domani (oggi per chi legge, ndr) e inizieranno subito il lavoro, che sarà valutato per de-

si dovrà concludere entro il 21 dicembre, ossia 30 giorni dopo il termine per l'invio delle istanze da parte dei lavoratori. A quel punto si capirà se le stime del ministero sui 65mila esodati erano corrette o se, invece, ci sarà bisogno di un altro "ritocchino" al numero dei salvaguardati.

francesca.milano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le istruzioni per gli esodati
www.ilssole24ore.com/norme

LE SQUADRE

Sono state nominate tutte le commissioni che dovranno verificare a livello provinciale i requisiti dei lavoratori

terminare la retribuzione di risultato, come è stato specificato anche nella circolare. È una marcia forzata ma è necessaria perché dobbiamo dare certezze e risposte».

Il lavoro delle commissioni



La sorveglianza. La nuova stretta per le cooperative

Sulle coop vigilanza rafforzata

Adriano Melchiori

//// Sottrarsi alle verifiche di vigilanza, non ottemperare alle relative diffide o omettere le comunicazioni sull'attività prevalente con i soci, dal 26 giugno costa alle cooperative una sanzione amministrativa da 50mila a 500mila euro per ogni periodo d'irreperibilità o per ciascuna omissione. La conversione in legge del decreto sviluppo (Dl n. 83/2012) ha reso definitiva la modifica del sistema sanzionatorio disposta dall'articolo 46 per potenziare l'azione di contrasto nei confronti delle false cooperative. La nuova sanzione pecuniaria si aggiunge, comunque, al recupero delle agevolazioni, non spettanti all'ente che evita di sottoporsi alla vigilanza cooperativa esercitata dal ministero dello Sviluppo economico, direttamente o indirettamente (tramite le Associazioni nazionali di rappresentanza delle cooperative), compiendo revisioni ordinarie, biennali o annuali, e ispezioni straordinarie.

L'articolo 46 aggiunge il comma 5-ter all'articolo 12 del decreto legislativo n. 220 del 2002 che tratta della vigilanza cooperativa. La nuova norma, di fatto, sostituisce e rende non più applicabili i commi 3 e 5-bis dello stesso articolo 12. Come chiarito nella relazione illustrativa, l'adeguamento del sistema sanzionatorio era necessario per rimediare alla sopravvenuta inapplicabilità del comma 3 che prevede come sanzione, per le cooperative che si sottraggono alla vigilanza, la perdita delle agevolazioni a seguito della cancellazione da un albo.

Con la legge n. 99 del 2009, invece, l'iscrizione nel vigente Albo delle società cooperative

IL GIRO DI VITE

Sanzioni fino a 500mila euro per chi evita gli accertamenti oppure trascura di effettuare le comunicazioni dovute

(previsto dall'articolo 223-sexiesdecies delle disposizioni per l'attuazione del codice civile e istituito con il Dm 23 giugno 2004) rappresenta un elemento costitutivo della natura cooperativistica della società. La cancellazione della

cooperativa dall'albo comporterebbe, pertanto, la contestuale eliminazione dal registro delle imprese e, quindi, l'estinzione della società, senza peraltro prevedere l'attivazione di una fase di liquidazione con le relative garanzie per i creditori sociali. Una sanzione che andrebbe oltre le intenzioni originarie del legislatore.

L'intervento normativo in esame ripristina la ratio della sanzione (perdita delle agevolazioni per la cooperativa che si sottrae alla vigilanza) e ne aumenta l'immediata deterrenza prevedendo l'applicazione della sanzione amministrativa, da 50mila a 500mila euro, per il periodo in corso alla data di riscontro del comportamento elusivo da parte dell'autorità di vigilanza e per ciascuno dei successivi periodi, fino alla cessazione dell'irreperibilità.

La disposizione, inoltre, sostituisce con la nuova pena pecuniaria la sanzione della sospensione semestrale di ogni attività, intesa come divieto di assumere nuove eventuali obbligazioni contrattuali, introdotta dall'articolo 10 delle legge n. 99 del 2009. Pertanto, la nuova sanzione amministrativa pecuniaria si applica anche alle seguenti irregolarità comportamentali: a) omessa comunicazione informatica all'Albo delle società cooperative delle notizie di bilancio, anche ai fini della dimostrazione del possesso del requisito, previsto dall'articolo 2513 del codice civile, dell'esercizio in via prevalente dell'attività con i soci; b) omessa o ritardata comunicazione della perdita della qualifica di cooperativa a mutualità prevalente per il mancato rispetto della prevalenza mutualistica; c) ingiustificata o parziale inottemperanza, entro il termine prescritto, alla diffida ad adempiere impartita in sede di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sorveglianza. La nuova stretta per le cooperative

Sulle coop vigilanza rafforzata

Adriano Melchiori

//// Sottrarsi alle verifiche di vigilanza, non ottemperare alle relative diffide o omettere le comunicazioni sull'attività prevalente con i soci, dal 26 giugno costa alle cooperative una sanzione amministrativa da 50mila a 500mila euro per ogni periodo d'irreperibilità o per ciascuna omissione. La conversione in legge del decreto sviluppo (Dl n. 83/2012) ha reso definitiva la modifica del sistema sanzionatorio disposta dall'articolo 46 per potenziare l'azione di contrasto nei confronti delle false cooperative. La nuova sanzione pecuniaria si aggiunge, comunque, al recupero delle agevolazioni, non spettanti all'ente che evita di sottoporsi alla vigilanza cooperativa esercitata dal ministero dello Sviluppo economico, direttamente o indirettamente (tramite le Associazioni nazionali di rappresentanza delle cooperative), compiendo revisioni ordinarie, biennali o annuali, e ispezioni straordinarie.

L'articolo 46 aggiunge il comma 5-ter all'articolo 12 del decreto legislativo n. 220 del 2002 che tratta della vigilanza cooperativa. La nuova norma, di fatto, sostituisce e rende non più applicabili i commi 3 e 5-bis dello stesso articolo 12. Come chiarito nella relazione illustrativa, l'adeguamento del sistema sanzionatorio era necessario per rimediare alla sopravvenuta inapplicabilità del comma 3 che prevede come sanzione, per le cooperative che si sottraggono alla vigilanza, la perdita delle agevolazioni a seguito della cancellazione da un albo.

Con la legge n. 99 del 2009, invece, l'iscrizione nel vigente Albo delle società cooperative

IL GIRO DI VITE

Sanzioni fino a 500mila euro per chi evita gli accertamenti oppure trascura di effettuare le comunicazioni dovute

(previsto dall'articolo 223-sexiesdecies delle disposizioni per l'attuazione del codice civile e istituito con il Dm 23 giugno 2004) rappresenta un elemento costitutivo della natura cooperativistica della società. La cancellazione della

cooperativa dall'albo comporterebbe, pertanto, la contestuale eliminazione dal registro delle imprese e, quindi, l'estinzione della società, senza peraltro prevedere l'attivazione di una fase di liquidazione con le relative garanzie per i creditori sociali. Una sanzione che andrebbe oltre le intenzioni originarie del legislatore.

L'intervento normativo in esame ripristina la ratio della sanzione (perdita delle agevolazioni per la cooperativa che si sottrae alla vigilanza) e ne aumenta l'immediata deterrenza prevedendo l'applicazione della sanzione amministrativa, da 50mila a 500mila euro, per il periodo in corso alla data di riscontro del comportamento elusivo da parte dell'autorità di vigilanza e per ciascuno dei successivi periodi, fino alla cessazione dell'irreperibilità.

La disposizione, inoltre, sostituisce con la nuova pena pecuniaria la sanzione della sospensione semestrale di ogni attività, intesa come divieto di assumere nuove eventuali obbligazioni contrattuali, introdotta dall'articolo 10 delle legge n. 99 del 2009. Pertanto, la nuova sanzione amministrativa pecuniaria si applica anche alle seguenti irregolarità comportamentali: a) omessa comunicazione informatica all'Albo delle società cooperative delle notizie di bilancio, anche ai fini della dimostrazione del possesso del requisito, previsto dall'articolo 2513 del codice civile, dell'esercizio in via prevalente dell'attività con i soci; b) omessa o ritardata comunicazione della perdita della qualifica di cooperativa a mutualità prevalente per il mancato rispetto della prevalenza mutualistica; c) ingiustificata o parziale inottemperanza, entro il termine prescritto, alla diffida ad adempiere impartita in sede di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così la riforma delle pensioni blocca il lavoro ai giovani

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE

Lo avevamo detto e lo avevamo spiegato in tutti i modi possibili sin dall'inizio della storia: aumentare a tutto volume l'età pensionabile non avrebbe risolto nulla, ancor meno il problema dei giovani. Siamo stati prima «sgridati» e poi anche «accusati» di egoismo da sindrome di vecchiaia. Qualcuno ci ha deriso.

SEGUE A PAG. 5

SEGUE DALLA PRIMA

E qualcun altro ha addirittura compatito (secondo loro) la nostra incapacità di leggere l'evoluzione sociale e i tempi dell'economia di nuovo secolo. Mi è capitato di discutere con eccellenti e noti economisti, e animosamente, perché con molta semplicità ho provato a dire loro che se i genitori, gli zii, i nonni non lasciano il lavoro, difficilmente figli e nipoti possono sperare di trovare in tempi ragionevoli una occupazione. So e sappiamo bene che non è automatico, ma un posto su tre può risultare a disposizione dei giovani. Non è una posizione strumentale o ideologica è semplicemente matematico.

A questi semplici argomenti si è preferito rispondere in due modi:
a) L'allungamento dell'età pensionabile (comprese finalmente le donne in nome della parità!) non influisce sulla disoccupazione, anzi l'aiuta a superarla, in quanto si tratta di posti di lavoro "antichi" che impongono investimenti in produzione innovativa (?).

b) Gli adulti devono continuare a lavorare oltre i 65 anni indipendentemente dalla professione che svolgono, perché altrimenti, specialmente gli operai e gli insegnanti, chissà perché, se lasciano troppo in fretta il lavoro dipendente si dedicano al lavoro nero rubando così spazio e occupazione ai giovani. Teorie di alta scuola, sbattute sui mass media e sulla espressione attonita di chi legge, ascolta e pensa: «chissà se questi soloni sono convinti di ciò che dicono». Sarebbe opportuno non dimenticare due argomenti che a loro dovrebbero essere noti. Il primo è che l'innovazione, la ricerca, la formazione sono tre capisaldi di quella politica industriale che manca da quindici anni nel nostro Paese,

indipendentemente dall'età pensionabile imposta dalla riforma Fornero. Il secondo è che il lavoro nero è una piaga inflitta a tanti disoccupati, donne e uomini, ragazzi e ragazze che cercano di campare con un po' di salario o per aumentare le loro precarie retribuzioni, troppo povere per vivere almeno dignitosamente, a fronte di un altissimo costo della vita diventato insopportabile, di un fisco ingiusto, di uno stato sociale sempre più lontano dai reali bisogni della gente comune, delle famiglie, degli anziani, dei bambini, dei non autosufficienti.

Ora i dati Istat e fonti sociali ed economiche scoprono i cosiddetti altarini e dicono la verità sui giovani disoccupati, sulla continua perdita di posti di lavoro e su una dannosa riforma delle pensioni che non ha aiutato né la crescita né l'occupazione né la riduzione della precarietà ma ha solo alimentato nuovi ulteriori e disperati poveri. Hanno fatto tombola! Allora il Governo, almeno quello che verrà, deve tenere conto di tutto questo ponendo in cima alle priorità l'occupazione, le politiche industriali, la crescita, il sostegno allo stato sociale per produrre sviluppo e giustizia sociale. Non so se si chiama Patto per il lavoro o Patto per la crescita, so che di questo c'è urgente bisogno. Si dovrà però riformare il fisco, redistribuire la ricchezza, guardare alla patrimoniale senza farsi confondere dal piagnisteo dei ricchi, salvaguardare e tutelare salari e pensioni e togliere una volta per tutte quell'insopportabile blocco della indicizzazione annuale per le pensioni di chi ha lavorato quarant'anni, pagato contributi e reso competitivo il nostro paese negli ultimi decenni del '900. È retorica tutto questo? È poesia? È demagogia ed ideologia sindacale? Sono argomenti da archiviare perché vecchi ed egoisti? No è la semplicità di ragionamenti di chi ha a cuore la giustizia sociale, di chi vive dentro la società normale, quella che paga il prezzo più alto per disastri di cui non ha nessuna colpa. Allora care compagne e cari compagni del centro-sinistra che vi candidate a governare il paese, parlate di tutto questo, per favore. Dite che non siamo visionari, che questi sono obiettivi determinanti per quella idea di uguaglianza che fa democratico un paese. Abbiamo una certa età, ma non

siamo né ingenui né incoscienti. Siamo protagonisti purtroppo, di un disagio e di una crisi che ci travolge e dalla quale vorremmo contribuire ad uscirne con una vera e nuova coesione sociale dove il rigore si accompagna con l'equità e dove l'equità sia in grado di dare risposte alle fasce più deboli. Per questa giustizia occorre lottare come sosteneva anche quella meravigliosa e coraggiosa persona che se ne è andata, il Cardinale Carlo Maria Martini. Il quale diceva: «Emerge il bisogno di lotta e di impegno senza lasciarsi prendere dal disfattismo.»
Proviamoci.

*segretario Spi-Cgil



